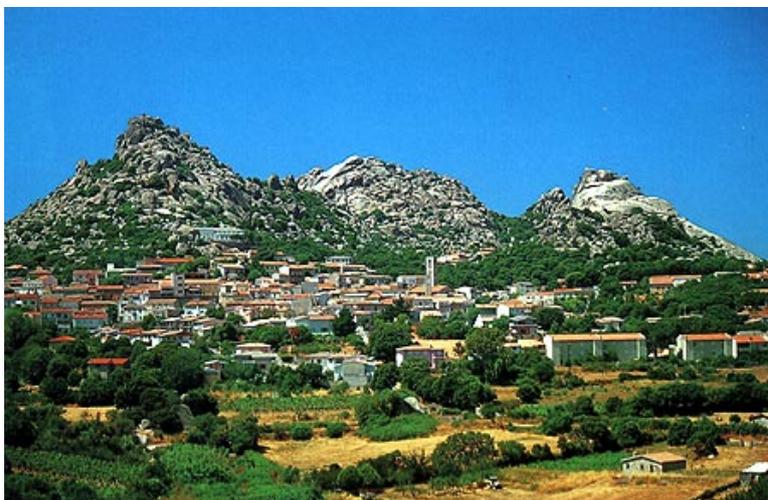


# Aggius e il suo “Galletto Di Gallura”



DI SILVIA BIANCO  
Corso Beni Culturali  
Curriculum Beni Demo- Etno- Antropologici e Ambientali  
Esame: Etnomusicologia della Sardegna  
Docente: G. N. Spanu  
30/ 10/ 2006

## **INDICE**

**1. Premessa.....pag.2**

**2. Aggius e la sua storia.....pag.3**

**3. La storia del coro tra passato e presente.....pag.4**

**4. La poesia e il canto.....pag.7**

**5. Intervista del 12 ottobre 2006.....pag.8**

**6. Bibliografia e sitografia.....pag.11**

## 1.PREMESSA

*" Portatemi ad Aggius: e fatemi una capanna in un bosco di sòveri là sul Tummeu Sotza, ch'io veda il golfo e tutto il lido in seno alla Maddalena, ch'io sia svegliato ogni alba dal Gallo di Gallura."*

Gabriele D'Annunzio

Il "Gallo di Gallura" a cui si fa riferimento è Salvatore Stangoni, noto come Balori Tundu, il venticinquenne ancora inesperto che nel 1928 si recò, insieme agli altri componenti del coro di Aggius, al Vittoriale di D'Annunzio. Fu Gavino Gabriel, uno dei più grandi studiosi dell'etnofonia sarda, ad organizzare una tournée per l'Italia al gruppo e far sì che il poeta abruzzese si innamorasse del nostro canto.

Balori Tundu, avendo maturato un'esperienza canora, dà vita negli anni successivi ad una sorta di *Schuola cantorum*, dando la possibilità ad un gruppo di giovani voci di apprendere il canto tradizionale agnese. Nonostante gli anni passati e varie vicissitudini, il coro è giunto fino ad oggi, portatore e testimone della coralità del paese gallurese.

Viddalbese di nascita, mi sento molto vicina alla cultura agnese, anche perché fino al 1975 il mio paese era una semplice frazione di Aggius. Per questo motivo, studiando le tradizioni popolari della Settimana Santa, ho avuto l'occasione di ascoltare dal vivo il Coro. Così, approfondendo diverse notizie, mi sono resa conto che avevo abbastanza materiale per portare a termine la ricerca.

Dopo aver analizzato e studiato il materiale a mia disposizione, mi sono decisa a contattare la "bozi" del gruppo, Giampiero Cannas, che mi ha fissato un appuntamento. Nonostante le varie difficoltà per trovare il luogo esatto, sono riuscita ad incontrarlo. Mi ha accolto nel suo ufficio (l'intervistato è un commerciante edile), ho acceso il registratore ed è cominciata tra le incertezze iniziali l'intervista. La mia impreparazione giornalistica e la mancanza di basi ha fatto sì che ben presto si passasse ad una semplice chiacchierata, che mi ha dato, comunque, le informazioni necessarie. Il signor Giampiero è stato molto gentile e si è offerto di farmi le fotocopie della poesia che ho trattato e di un articolo che si riferiva alla storia del coro. Inoltre mi ha regalato il nuovo cd ("Lu paltì no m'appena") e una raccolta delle più famose voci agnesi, tra cui Salvatore Stangoni.

Nonostante avessi intenzione, dopo l'ascolto del loro ultimo CD, di analizzare "Lu paltì no m'appena", ho deciso in seguito di analizzare quella preferita dall'intervistato, "Era Bedda un'agnula parìa", traduzione del poeta gallurese Michele Pisanu da una poesia dell'Ottocento.

Il signor Giampiero mi ha dato l'impressione di tenere molto alla tradizione agnese, di essere legato al suo paese e alle sue radici (il padre, e prima di lui il nonno, ha fatto parte del Coro), tanto da aver ricostituito ufficialmente nel 2002, insieme ad altri, il gruppo canoro, per paura che se ne perdesse il ricordo e l'importanza avuta nel passato.

## 2. AGGIUS E LA SUA STORIA

Aggius è un paesino situato nel nord-est della Sardegna a 514 metri sul livello del mare. E' circondato da ammassi granitici e colline tondeggianti, che ne caratterizzano il paesaggio; è situato principalmente tra due monti: il Sotza (mt.789) e della Croce (mt.666). Aggius dista 6 km da Tempio Pausania e 70 km da Sassari. Confina a sud con Tempio e Bortigiadas e a nord con Viddalba, Trinità D'Agultu e Aglientu. Fino al



1958 Aggius era il capoluogo di un comune, che comprendeva tutta la zona che dal fiume Coghinas si estendeva sino all'Aglientu. Attualmente, dopo la costituzione dei comuni di Trinità (1958), di Badesi (1968) e di Viddalba (1975), il territorio comunale è ridotto a circa 82 km con circa 1800 abitanti. L'economia poggia sul settore agricolo - pastorale, sull'artigianato industriale, sull'edilizia, la falegnameria, la carpenteria metallica, sulla lavorazione di marmi e graniti (di cui il territorio è ricco), sui servizi, sul terziario e sull'artigianato artistico.

Aggius vanta origini antichissime. Il suo nome potrebbe derivare dal latino "agnus" (agnello), per indicare l'antica presenza di stazzi e ovili o da "a-ius" (senza diritto), per il carattere indipendente e ribelle dei suoi originari abitanti, portati a regolarsi secondo codici propri o, nel migliore dei casi, secondo i consigli di uomini saggi, i *rasgjunanti*<sup>1</sup>. Il paese viene menzionato per la prima volta come *Agios*, nel 1358, nelle tabelle delle imposte, fatte compilare dal re di Aragona per stabilire il censo che ciascuna villa era tenuta a pagare. La sua storia inizia, praticamente, da quel periodo ed è pressoché uguale e comune a quella di tutte le altre "villae" di Gallura, fra le quali predominava per importanza e grandezza. In seguito al giudice Nino, Aggius fu contesa dai Doria, dagli Arborensi e dai pisani, che alla fine ebbero la meglio. In seguito, il territorio passò nelle mani degli Aragonesi, con un intermezzo sotto Eleonora d'Arborea, che poi conquistarono tutta l'isola, controllandola per circa quattro secoli; il lungo dominio spagnolo influenzò in maniera indelebile tradizioni e costumi, riti, religioni, canti e il lessico della parlata gallurese. In questo periodo il paese subì carestie e pestilenze, mentre il suo litorale era di frequente soggetto ad incursioni barbaresche, pisane e genovesi. A sua difesa, dal '500 al '600, furono erette delle torri costiere a Punta Muflonaria (Isola Rossa), presso la foce del Vignola e a Longonsardo. Nel 1720, Aggius, come tutta l'isola, passò sotto il dominio dei Savoia, non senza difficoltà e ostacoli, causati soprattutto dai banditi e dalla fiorente attività contrabbandiera con la Corsica. Accanto alla storia ufficiale, il paese viene ricordato, nella prima metà del '600, come centro di falsari, che operavano in uno dei suoi monti, Lu Fraili, che significa "bottega del fabbro". Per debellare il fenomeno, si ricorda la spedizione organizzata

---

<sup>1</sup> Grandi uomini di onore, che mantenevano l'ordine sociale, grazie al rispetto che erano riusciti a guadagnare. Non era necessario che fossero istruiti, nonostante la maggior parte dei *rasgjunanti* conosceva i codici della legge. Uno degli ultimi e più ricordati fu Michele Andrea Tortu (1886- 1982).

da Don Matteo Pilo Boj. La posizione del territorio agnese favorì di fatto gli scambi e i commerci abusivi con la vicina Corsica e la presenza di banditi e contrabbandieri, contro cui il Governo Sabauda interveniva frequentemente e con ripetute spedizioni al monte Cuccarru (l'attuale Costa Paradiso), covo dei fuorilegge corsicani e sardi. In quei tempi, diverse famiglie erano saldamente legate a bande di malviventi locali e, per fronteggiare questo problema, il 13 marzo del 1759, venne istituito il "catalogo dei banditi", che prevedeva lodi e ricompense ai più meritevoli, fra coloro che li denunciavano. Ma il paese, per tutto l'Ottocento, fu ricordato anche per le sanguinose faide familiari, la più famosa delle quali fu quella dei Vasa e dei Mamia, che causò una settimana di morti e vendette<sup>2</sup>. La situazione si risolse, grazie all'intervento dei *rasgjunanti* e di paci solenni tra le due famiglie. Nel 1848, la "primavera dei popoli" investì anche Aggius, che sarebbe stata Repubblica per sole 48 ore! Durante le due guerre mondiali, numerosi aggesi parteciparono al conflitto, facendo parte della Brigata Sassarese; non tutti fecero ritorno e a loro, come ai reduci, sono dedicati i monumenti che si trovano ad Aggius.

Il dialetto di Aggius è il Gallurese - parlata di derivazione corsa affermatasi verosimilmente fra il 1500 e il 1600 - quasi nell'intero territorio della Gallura - con la specificità di un eloquio più spedito e vibrato, di alcune forme lessicali e con il particolare uso fonetico della **Z** invece della **C** palatale( *tempiese* :*celu*, *cincu- cielo*, *cinque*, *aggese: zelu*, *zincu*). In questo dialetto si sono espressi numerosi improvvisatori e rimatori locali per comporre "brindisi" e canti d'ogni genere, dall'amore allo spregio.

### 3. LA STORIA DEL CORO TRA PASSATO E PRESENTE



L'origine del primo gruppo polivocale stabile di Aggius, di cui si abbia memoria, risale agli ultimi decenni dell'800 quando un gruppo di cantori molto affiatati (Ciccu Aunitu, Giorgio Spezzigu, Anton Pietro Cannas, Pietro Sanna e Pietro Paolo Peru) definirono la formazione di quello che nei primi decenni del XX secolo venne conosciuto come "Coro di Aggius", contribuendo a diffondere anche fuori dalla Sardegna il repertorio della cittadina gallurese. Fu proprio questa formazione (con alcune aggiunte come Giuseppe Andrea Peru e Salvatore Stangoni), a cantare nel 1928 al Vittoriale per D'Annunzio, grazie all'iniziativa di uno dei grandi studiosi dell'etnofonia sarda, Gavino Gabriel, che organizzò per i cinque cantori una vera e propria tournée per L'Italia. E fu proprio in quella occasione che il giovane Stangoni venne soprannominato da D'Annunzio il "Galletto di Gallura", che in seguito divenne il nome del gruppo.

Negli anni sessanta, in riflesso alla politica italiana del tempo, si ebbe una sorta di scissione del coro. Da una parte i "bianchi", diretti dai fratelli Peru, Matteo e Nanni, che si schierarono dalla parte dei Democristiani, dall'altra i "rossi", guidati da Salvatore Stangoni e vicini al Partito Comunista. Dopo i

<sup>2</sup> La vicenda ispirò lo scrittore sassarese Enrico Costa, che nel 1884 pubblicò a Sassari il romanzo "Il muto di Gallura".

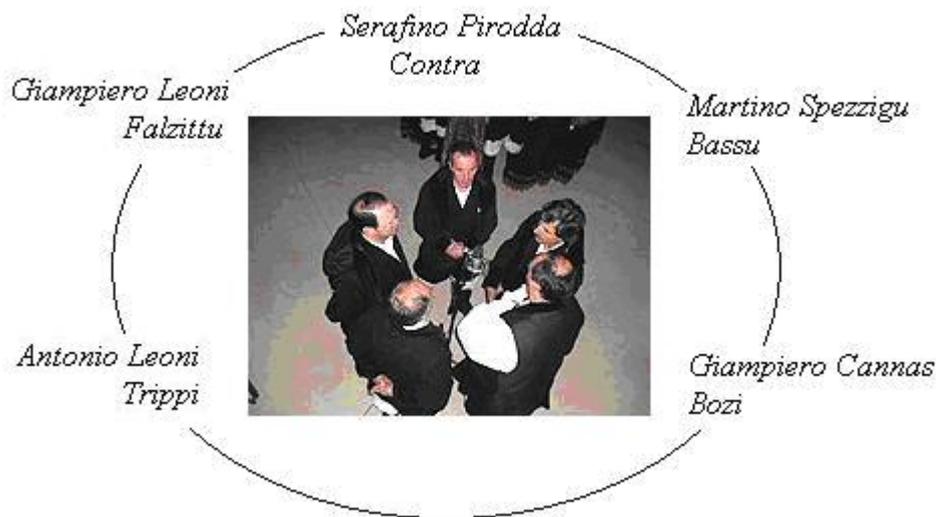
fasti degli anni ottanta, in un periodo di grande interesse per gli studi sulla musica religiosa di tradizione orale, il coro diretto da Matteo Peru partecipò a due importanti rassegne di canto religioso popolare, presso l'Opera Garnier di Parigi e il Teatro la Fenice di Venezia. Dopo la dipartita di Salvatore Stangoni il coro viene diretto sino al 1992 dal compianto Leonardo Bioso, partecipando alle più importanti manifestazioni che si tenevano annualmente nella nostra isola e varcando più volte i confini regionali e nazionali. Dopo varie vicissitudini la tradizione del coro polivocale agnese ha corso il rischio di scomparire. Nel 2002 si è deciso, in seno alla Associazione Culturale "Gruppo Folk Aggus" di ricostituire in forma stabile il coro che nel 2003 è a sua volta diventato Associazione Culturale "CORO DI AGGIUS GALLETTO DI GALLURA", grazie all'iniziativa di alcuni cantori tra cui: Giampiero Leoni (falzittu), Martino Spezzigu (bassu), Antonio Leoni (trippi), Giampiero Cannas (bozi) e Serafino Pirodda (contra). Per scelta dei 5 componenti il coro esegue brani solo ed esclusivamente tradizionali Aggesi, partecipa, in alternanza con gli altri cori presenti in paese, a tutte le funzioni religiose che si svolgono durante l'anno tra cui la Settimana Santa, le Messe di Pasqua e Natale, la novena della festa Patronale e quella in onore della Madonna Del Rosario e quant'altro di religioso e profano è stato tramandato. E' custode delle melodie di tutto l'anno liturgico, per la dedizione dei componenti attuali, di seguire nel canto, le antiche memorie del compianto Don Piero Baltolu, che ha fatto rivivere anno dopo anno, l'emozionante arcaica coralità nei vecchi riti.

Il coro è strutturato nella classica Tasgja Agnese (dal bizantino, "pregare"): la voce solista imposta la melodia e la tonalità sulla quale intervengono le altre 4 voci, che sono "lu Trippi" terza maggiore, "lu Contra" quarta, "lu Bassu" ottava bassa della voce, "lu Falsittu" ottava alta della voce. Ci sono ad Aggus altri cantori, ma ciò che distingue il "Galletto di Gallura" è il fatto che ha pensato di dar vita ad un corpo di ballo tradizionale, in modo che spesso i due



gruppi collaborano assieme. La tradizione del canto a più voci ad Aggus va collocata intorno alle Confraternite del Rosario e di S. Croce; queste avevano i propri cantori i quali curavano i riti della Settimana Santa. Il repertorio polivocale di Aggus è prettamente religioso, ma si sono riadattate alcune canzoni di ambito tradizionale con base religiosa sulle melodie del Miserere (come "Era bedda un'agnula parìa") e del Magnificat (come "Lu paltù no m'appa").

## Componenti del Coro attuale di Aggius "*Galletto di Gallura*"



**GIAMPIERO CANNAS** "*la bozi*" – in passato "*lu trippi*" terza superiore. La "*bozi*" canta i versi del poema e svolge la funzione di dirigere con le modulazioni del canto l'accompagnamento del coro.

**MARTINO SPEZZIGU** "*lu bassu*". Questa voce è grave, è ottenuta da un suono nasale fisso sul quale si sovrappone l'azione sulle corde vocali.

**SERAFINO PIRODDA** "*lu contra*". Il "*contra*" va sempre in sintonia con il basso, anche se risulta molto più libera e creativa; si ottiene con la sola compressione delle corde vocali e può avere due qualità di suono, metallica e cupa.

**GIAMPIERO LEONI** "*lu falzittu*"– in passato "*lu trippi*" terza superiore. "*Lu falzittu*" è una voce acuta che ha il compito di amalgamare, guidare e compensare le due voci gutturali e di aiutare la Contra nella creazione musicale.

**ANTONIO LEONI** "*lu trippi*" terza superiore. *Lu trippi* ha la stessa funzione del falzittu.

Ad Aggius, come in altri paesi del centro-nord della Sardegna, vi è un particolare canto a più voci, ossia un canto polivocale di origine religiosa, oggi adattato anche al profano. Il tenore prevede una marcata distinzione tra una voce principale, di solito detta la "*bozi*" ed il coro che di solito è affidato a tre parti (nel caso di Aggius, a quattro). Il canto polivocale di solito si esegue nella Settimana Santa. Ad Aggius ogni tipo di rito ha il suo canto: arioso e solare quello della Domenica delle Palme e dell'incontro fra il Cristo Risorto e la Madre Maria (il Regina Coeli), cupo e struggente quello del "*Miserere*" e dello "*Stabat Mater*", nelle processioni notturne o accanto al sepolcro di Cristo. Ad Aggius i cantori non cantano solo per la Settimana Santa ma per tutto l'Ordinarium Missae tra cui la Novena di Natale, le litanie del Rosario e la festa patronale di Santa Vittoria, che si festeggia la prima domenica di ottobre. Inoltre, come mi ha confidato l'intervistato, prima che la Chiesa lo proibisse, il coro cantava anche la Messa Carmelitana, fatta dalle Confraternite del Santo Rosario e di Santa Croce, fino agli anni '20 e '30 del '900.

#### 4. POESIA E IL CANTO

##### AMORIA L'UMBRA D'UN BUSCU

Di lu to' a l'umbra, o San Micheli,  
E' ch'incuntresi la cioa d'amori,  
Chidda cioia ch'a a me fusi fideli  
Nemmanco si po' di vinticattr'ori!

Appoggiata a lu ponti idda fissaa,  
Com'una santa, l'occi beddi in su:  
Ed eu, chi l'amori mi tucaa,  
Li stelli - li chirisi - miri tu?

Idda cinendi l'occi di culumba,  
Chidd'occi di culumba innamorata,  
Suai disì - no; scultu la trumba,  
La trumba ch'abà sona a ritirata.

Era bedda e un'agnula parìa,  
Una dea di celi, una fata,  
E da li trecci un'odori iscìa  
Di rosa frisca appena ch'è sbucciata.

Eu li disì - Deu c'è priseni:  
In faccia a iddu dicu lu chi bramù!  
E dillu ancora tu, bedda innuzenti.  
Di' vòì amammi tu, di'? Eu t'amu!

Rispundisi idda, - cantu mi se' caru!  
Stemu di casa in via Sant'Alò,  
La janna mira ch'è tinta di ciaru,  
L'ultima casa, andendi a destra 'ngiò.

##### AMORE ALL'OMBRA DI UN BOSCO

Del tuo bosco all'ombra, oh San Michele,  
E' che incontrai la gioia d'amore,  
Quella gioia che mi fu fedele  
Neanche si può dire ventiquattr'ore!

Appoggiata al ponte lei fissava,  
Come una santa, gli occhi belli in su:  
Ed io, che l'amore mi toccò,  
Le stelle - le chiesi - guardi tu?

Lei abbassando gli occhi da colomba,  
Quegli occhi da colomba innamorata,  
Lei disse - no; ascolto la tromba,  
La tromba che adesso suona la ritirata.

Era bella e un angelo sembrava,  
Una dea del cielo, una fata,  
E dalle trecce un profumo usciva  
Di rosa fresca appena sbocciata.

Io le dissi - Dio è presente:  
Davanti a lui dico quello che provo!  
E dillo anche tu, bella innocente.  
Dì vuoi amarmi tu, di? Io ti amo!

Rispose lei, - quanto mi sei caro!  
Stiamo di casa in via Sant'Alò,  
La porta guarda ch'è tinta di chiaro,  
L'ultima casa, andando a destra in giù.

Poesia tradotta in gallurese da Michele Pisanu, contemporaneo dello Stecchetti, autore del testo originale *San Michele Bosco* (Bologna, aprile 1883).

*Traduzione e commento della quarta strofa, cioè la strofa che viene cantata dal coro di Aggius:*

Era bedda e un'agnula parìa,  
Una dea di celi, una fata,  
E da li trecci un'odori iscìa.  
Di rosa frisca appena ch'è sbucciata.

Era bella e un angelo sembrava,  
Una dea del cielo, una fata,  
E dalle trecce un profumo usciva  
Di rosa fresca appena sbocciata.

Questa quartina presenta la stessa struttura delle altre della poesia: i primi tre versi sono decasillabi e l'ultimo è un endecasillabo, la rima è alternata (ABAB). Tra il terzo e il quarto verso è presente un Enjambement, che sottolinea la persistenza e la continuità del profumo emanato dalla donna. La prima figura retorica presente nel testo è la similitudine, che si serve del nesso "parìa" (sembrava), per sottolineare la somiglianza tra l'amata e un angelo, simbolo di purezza e di innocenza. Nel secondo verso

vi sono invece, due metafore: l'autore avvicina simbolicamente nel testo, figure quali la fata e la dea alla propria donna, per evidenziarne la bellezza e la sensazione di eternità che suggerisce.

Nel terzo verso si ha una sorta di sineddoche, poiché il poeta sostituisce l'intera figura femminile, alle sole trecce, parte per il tutto. La scelta cade, probabilmente, sull'acconciatura della ragazza, per sottolinearne l'innocenza della giovinezza. Nella stessa frase si nota un'onomatopea nella parola "iscia" (usciva), infatti si ha la sensazione reale del profumo che emana la rosa; è da sottolineare il fatto che la rosa è appena sbocciata, così come la bellezza della giovane non ancora consapevole del suo fascino e, quindi, ingenua. Si riscontra nella quartina la ripetizione di vocali aperte, a ricordare la purezza della giovane e la felicità del poeta nel cantarla.

Nonostante il testo della serenata sia profano, nella versione cantata la base musicale scelta è quella del Miserere Solenne cantato il Venerdì Santo. La scelta del coro, già agli esordi, è caduta sulle melodie liturgiche perché già risuonavano nelle orecchie degli aggesi e quindi era più semplice ricordarle e tramandarle.

## 5. INTERVISTA DEL 12 OTTOBRE 2006



**GIAMPIERO CANNAS** "*la bozi*" la voce.

Nasce ad Sassari nel 1961, Commerciante in prodotti d'edilizia. Nel 1982 con gli stessi componenti dell'attuale coro inizia il percorso come "bozi" nella tradizionale Novena di Natale sotto la direzione di Don Pierino Baltolu. Organettista del Gruppo Folk "Monti Sotza" e dell'attuale Gruppo Folk.

D: domande di Silvia Bianco

R: risposte di Giampiero Cannas

D: **Candu e cun chali hai iniziatu a cantà?**

R: Agghju iniziatu cun Leonardo Biosa, ma lù meu mastro è statu lu "galletto di Gaddhura" Salvatore Stangoni, ill'anni '80.

D: **Candu s'è folmatu lu coru undi canti ?**

R: Lu nostru, candu v'è eu, s'è folmatu ill'82, candu vaia 22 anni...pratigamenti cun lu meu amigu Serafinu (Pirodda) l'èmmu fulmatu...eh, semmmu sempri stati appassionati a chisti cosi... puru si v'è statu un periodo chi zi semmu filmati: eu pà l'università e l'alti pà lù trabaddhu, puru si continuami a cantà alli missi e alla Novena di Natali... poi l'èmmu ricostituitu ufficialmente illu 2002...

D: **Tu sei sempri stata la bozi?**

R: In genere ehia... puru si agghiu fattu puru lu trippi.

D: **Comenti hai imparatu a cantà? Cun cà gruppu hai iniziatu?**

R: Lu meu maestro, commenti agghiu dittu primma, è statu Balori Tundu... però agghiu imparatu ascultendi l'alti cantendi... puri si pà mé è cuminzatu tuttu pà casu, palchì eu sunà l'organetto pà lu baddhittu, poi ad un zeltu puntu zi semmu uniti allù coro Galletto di Gaddhura... cun Nalducciu, Gianpiero Leoni, Dorabili Tola e Giovanni Aunitu...poi ad un zeltu puntu, emmu iniziatu cun lu gruppu d'abali.

Calcunu zi ciammà, ma andami a poghi loghi, ma parò cantami soprattutto in jescia... abali lu gruppu è formatu da me, chi sogu la “bozi”(Giampiero Cannas), Giampiero Leoni lu “Falsittu”, Martino Spezzigu lu “Bassu”, Serafino Pirodda lu “Contra” e Antonio Leoni lu “Trippi”...

**D: Sògu ch’eti fattu un cd, l’annu passatu. Cal’è la canzona chi ti piazi di più?**

R: Pà ditti l’aritari mi piazzini tutti...

Silvia: A me m’è piazzuta meda “Lu palti no m’appa”...

Giampiero: Sai chi chissa era una poesia di l’agghjesu Michele Pisanu? Puru si originariamente era in ottava, poi è stata fatta sulla melodia di lu Magnificat.

R: A me invece chissa chi m’è piazzuta è : Era Beddha Un’ Agnula Paria, tradotta da Michele Pisanu in gaddhuresu da una poesia scritta in italianu dattu Stecchetti illu 1883, cullu titulu di San Michele Bosco... eu si voi v’aggju lu testo originale in un libbru di poesie di Michela Pisanu... era un veru e propriu poeta, appalti ch’era puru coltu, era un’avvocat, ma sapia scrhì li poesie in maniera chi dappoi si putiani cantà... di chista poesia noi, però, ni cantemmu solu una stroffa, la qualta. In Agghjiu parò emmu autu un’altu poeta chi era preti Migali Andria Caiccia...

**D: Candu veni cantata da ohi chista poesia?**

R: Noi la cantemmu sempri... palchì è un testu profanu, una serenata, parò fattu su la basi di lu Miserere Solenne chi si canta lu Vennari Santu... si lu intendi la melodia è la stessa...

**D: Comenti è nata l’idea di fa lu CD? Primma di ohi v’è statu calche altu chi ha incisu li canzoni agghjesi?**

R: Noi l’emmu fattu cu lu scopo di laghà calche cosa ad Agghju, sulla soia tradizione, in modu chi fra 30 anni vi sia... ehh Balori Tundu (Salvatore Stangoni) n’è fattu meda e poi da pogu, l’annu passatu, la Nuova Sardegna ha raccoltu tutti li canzoni tradizionali di Balori in un CD e hani scrittu puru un articolo... era lu 4 di malzu dillu 2005.

**D: Ascù, mi sai di cosa è la Tasgja?**

R: È lu nostru modu di cantà... sogu solu chi deriva da lu bizantino e vò di in italiano “pregare”... parò si tu dummandi allu professori Aztori, ti la sa di palchi l’annu passatu ha organizzatu un convegno propriu sulu coru d’Agghjiu, su lù nostru modu di cantà e sulla paraula “Tasgja”.

**D: Sogu chi v’è statu un periodo di crisi di lu coru e dillù baddhu. È veru?**

R: Eh... infatti solu dattu 2002 zi nì semmu occupputi ufficialmente, palchi z’erami avvisti ki era murendi... e siccomenti a me, comente a l’alti, zi so sempri interessati li cosi di lù logu no pudiami palmitti chissu ch’era suzzidendi... abali mancumali semmu tre cori: unu dilli Peru, l’altu semmu noi e poi unu di più ciani, quindi par’abali no vè kistu pirigulu...

**D: Ma lu vostru coru ha un bè di richieste? Seti mai andati in continente?**

R: Eia, richieste n’aemmu meda... abali la di 3 di novembre emmu d’andà in televisione a Sardegna1 a Buona Sera Sardegna... da pogu semmu andati a Montecarlo pà cantà, la di 22-23 di austu... eh, femmu mediamenti 50 serati l’annu, ma puru palchì li scjuarigghju: no andu a tutti chissi chi zi ciammani, puru palchì raramente andu a cantà innanta alli palchi, appalti poghi eccezioni, palchì zi piazzu cantà in un logu ciusu...

Pà esempio, la di 26 d’austu, zani inviatu a Orosei, a fa una serata, iddhi hani lu modu di cantà abbeddhu simile alu nostru... vera puru lu coru di Santu Lussurgiu e li paesi dilu Montiferru, ki no cantani a tenore... lu nostru modu di cantà s’assumiddha puru a chissu di Casteddhu, puru si iddhi hani una tradizione più religiosa chi riguarda la Chita Santa e noi invece femmu puru li canti tradizionali...

**D: Ma puru ohi feti cosi riguardanti la Jescia?**

R: Ehia, noi femmu tutti li cosi chi riguardani lu calendario liturgico: cantemmu illa Chita Santa, illa Novena di Natali, li litanii, lu rusariu... Primma chi la Jescia lu pruibbia, in Agghju cantami puru la missa Carmelitana... e chista la faziani chissi dilli Confraternite dillu Santu Rusariu e di Santa Cruze, finze all’anni ’20 e ’30 dillu ’900... la struttura dilli canti nostri l’emmu presa dalli canti dilla Jescia... palki la ienti haia puru bisognu di diluissi, no solu di andà a ascultassi la missa... Ad esempio, lu sunettu chi eu sonu pà

baddhà, è natu li prim'anni dill '800, prima pà baddhà lu "baddhu a passu" e la "danza" si cantà... ma poi cà cantà haia puru lu piazeri di baddhà e di diltissi puru iddhà e quindi è natu l'olganettu...

## TRADUZIONE

**D: Quando e con chi hai iniziato a cantare?**

R: Ho iniziato negli anni '80 con Leonardo Biossa, mentre il mio maestro è stato il "Galletto di Gallura" Salvatore Stangoni ...

**D: Quando si è formato il coro dove canti?**

R: Mah... il nostro si è formato nell'82 quando avevo 22 anni... inizialmente l'abbiamo formato io e il mio amico Serafino Pirodda... io e lui siamo sempre stati appassionati per queste cose, anche se c'è stato un periodo di fermo: io per l'università e gli altri per il lavoro... continuavamo sempre a cantare alle messe e alla Novena di Natale, poi l'abbiamo ricostituito ufficialmente nel 2002...

**D: Tu sei sempre stata la "voce"?**

R: In genere sì... anche se ho fatto anche la parte del "trippi".

**D: Come hai imparato a cantare? e con quale gruppo hai iniziato?**

R: Il mio maestro come ho detto prima è stato Salvatore Stangoni... però ho imparato ascoltando gli altri cantare... anche se per me è cominciato tutto per caso, perché suonavo l'organetto per il balletto, e quindi facevo parte del gruppo Folk, poi ad un certo punto io e il mio amico Giampiero Leoni ci siamo uniti al Coro Galletto di Gallura con Nalducciu, Dorabili Tola, Giovanni Aunitu... poi ad un certo punto quando loro finirono ci siamo uniti al gruppo di adesso.. qualcuno ci chiamava fuori... ma principalmente noi cantavamo in chiesa... il gruppo è formato da me che sono la "bozi" (Giampiero Cannas), Giampiero Leoni il "Falsittu", Martino Spezzigu il "Bassu", Serafino Pirodda il "Contra" e Antonio Leoni il "Trippi"....

**D: So che l'anno scorso avete inciso un CD. Qual è la canzone che ti è piaciuta di più?**

R: Per dirti la verità mi piacciono tutte..

Silvia: a me è piaciuta molto "Lu paltì no m'appena"...

Giampiero: sai che quella canzone è tratta da una poesia dell'aggeese Michele Pisanu? Inizialmente era in ottava, ma poi è stata riadattata sulla melodia del Magnificat.

R: Invece, a me è piaciuta di più "Era bedda un'agnula parìa", tradotta da Michele Pisanu in gallurese da una poesia scritta in italiano dallo Stecchetti nel 1883, col titolo di "San Michele Bosco"... Se vuoi, io ho il testo originale, in un libro di poesie di Michele Pisanu... Era un vero e proprio poeta, oltre ad essere un uomo colto: era un avvocato, ma sapeva scrivere in modo che le poesie potessero essere cantate. Di questa poesia, noi cantiamo solo una strofa, la quarta.

**D: Voi quando la cantate?**

R: Noi la cantiamo sempre, perché è un testo profano, una serenata fatta, però, sulla base del Miserere Solenne che si canta il Venerdì Santo... Se ci fai caso, la melodia è la stessa...

**D: Com'è nata l'idea di fare il CD? Prima di voi, qualcun altro ha inciso canzoni in aggeese?**

R: Noi lo abbiamo fatto per lasciare qualcosa ad Aggius, in modo che fra 30 anni rimanga la sua tradizione canora... Eh, Balori Tundu (Salvatore Stangoni) ha fatto tante canzoni. L'anno scorso la Nuova Sardegna ha raccolto tutte le canzoni tradizionali di Salvatore in un CD; hanno anche pubblicato un articolo il 4 marzo del 2005.

**D: Senti, mi sai dire cosa è la Tasgja?**

R: E' il nostro modo di cantare... So che deriva dal bizantino e in italiano significa pregare. Se chiedi al professor Atzori te lo sa dire, perché l'anno scorso ha organizzato un convegno ad Aggius sul coro, sul nostro modo di cantare e sulla parola "tasgja".

**D: So che c'è stato un periodo di crisi del coro e del ballo di Aggius. È vero?**

R: Eh, infatti solo dal 2002 ce ne siamo occupati ufficialmente, perché ci siamo accorti che la tradizione stava morendo e, siccome a me, come ad altri, sono sempre interessate le questioni del paese, non potevamo permettere ciò che stava accadendo. Ora, per fortuna, i cori sono tre: uno dei Peru, uno dei giovani e il nostro, quindi non sembra esserci pericolo.

**D: Il vostro coro ha tante richieste? Siete mai stati nel continente?**

R: Sì, richieste ne abbiamo tante... Il tre novembre siamo su Sardegna a *Buona Sera Sardegna*. Da poco siamo stati a Montecarlo per cantare, il 22 e il 23 di agosto... Eh, facciamo mediamente 50 serate all'anno, anche perché le selezioniamo. Non accetto tutti gli inviti, anche perché raramente canto sui palchi, a parte rare eccezioni preferiamo cantare nei luoghi chiusi.

Ad esempio, il 26 agosto siamo stati invitati ad Orosei per una serata: loro cantano in un modo molto simile al nostro. Era presente anche il coro di Santu Lussurgiu e i rappresentanti dei paesi del Montiferru, che non cantano a tenore. Il nostro modo di cantare assomiglia anche a quello di Castelsardo, nonostante loro abbiano una tradizione più religiosa riguardante la Settimana Santa. Noi, invece, facciamo anche i canti tradizionali.

**D: Anche voi fate canti riguardanti la Chiesa?**

R: Sì, noi cantiamo tutto ciò che riguarda il calendario liturgico: dalla Settimana Santa, alla Novena di Natale, dalle litanie al Rosario. Prima che la Chiesa lo proibisse, ad Aggius cantavamo anche la Messa Carmelitana, che facevano le Confraternite del Santo Rosario e di Santa Croce, fino agli anni '20 e '30 del '900. La struttura dei nostri canti è quella dei canti liturgici, perché la gente, oltre a seguire la Messa aveva la necessità di divertirsi.

Ad esempio, l'organetto che suono per il ballo, è nato ai primi dell'800. Per ballare il "Baddhu a passu" e la "danza" si cantava, ma poi i cantanti voleva divertirsi insieme agli altri e così sono nati gli strumenti...

## **6. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

- G. Manno, *Storia di Sardegna*, Torino 1825-1827.
- [www.aggius.net](http://www.aggius.net)
- [www.corodiaggius.it](http://www.corodiaggius.it)
- Articolo pubblicato da Antonio Ligios "il canto dei Galletti di Aggius" venerdì 4 marzo 2005 ne "La Nuova Sardegna".